

Don Marco nell'omelia

ha iniziato citando il messaggio ricevuto dal consiglio provinciale:

Il Padre Provinciale, d. Pierangelo Ondeì, e il suo Consiglio si uniscono fraternamente al dolore dei parenti, della Comunità di Messina e della Cooperativa Faro per la prematura ed improvvisa morte del caro ed indimenticabile cuoco Giuseppe.

Il suo sorriso, la sua cordialità, la sua attenzione verso i ragazzi del Centro, dimostrata attraverso la sua qualificata ed amabile professionalità come cuoco, costituiscono in noi la memoria di Giuseppe, ma nello stesso tempo diventano i segni distintivi della "carta di identità" con cui si presenta all'amore di Dio, raccomandato certamente dal nostro S. Luigi Orione.

Il nostro grazie viene accompagnato e sostenuto dal ricordo nella preghiera in suffragio della sua anima e a consolazione di noi tutti che lo piangiamo.

A Maria Consolata chiediamo di infondere in noi quella pace divina che solo nella Pasqua del Signore ci fa credere e sperare nella vita in Dio e nella resurrezione dei morti, mentre noi ancora esuli sulla terra viviamo in comunione spirituale con quanti si sono addormentati in Cristo.

Grazie Giuseppe e riposa nella pace di Cristo!

Ha commentato la figura di Giuseppe caratterizzata dal suo sorriso e dalla sua cordialità e la sua attenzione verso i ragazzi, gli anziani, e tutti noi.

Sapeva tirarci su e incoraggiarci nei momenti che la quotidianità rende pesanti.

Del suo lavoro ne ha fatto una scelta di vita mettendo al centro la persona sia nel Centro sia in famiglia. Poteva con le sue capacità avere anche altre opportunità migliori ma rispondendo come ad una vocazione ha privilegiato i più piccoli dei piccoli.

Quindi è passato a commentare il passo del Vangelo di Lc 12, 32-48.

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese. È l'appello all'attesa e alla vigilanza, atteggiamenti propri di chi non si accontenta dei beni e delle gioie immediate, ma aspira e desidera beni di gran lunga duratura.

L'atteggiamento che Gesù raccomanda a coloro che aspettano la sua venuta è quella di mettersi all'opera, di non adagiarsi nella mediocrità. La vigilanza è fondamentale per il cristiano. Più che un atteggiamento morale è la sua condizione di vita, ormai rivestito di Cristo e dedito al suo Regno.

In queste parole è contenuto il significato profondo di ogni esistenza umana, il cui destino è realizzare un rapporto di comunione e di amore sponsale col suo Dio e Padre e col Figlio Gesù Cristo che si è fatto dono per noi, dono nell'amore redentivo, dono nel servizio di carità.

Quindi è passato a considerare il versetto: ***vv. 37-38: Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.***

Il servizio contraddistingue coloro che attendono la venuta del Signore. Il servizio è la condizione permanente nella quale e per la quale noi attendiamo il Signore. Questo testo dà al servizio una apertura alla eterna. Il vangelo dice: servire è attesa. In vista di cosa? In vista del servizio per eccellenza. E qual è il servizio per eccellenza?

La seconda parte del versetto, lo descrivo così: "si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". È sorprendente il gesto del padrone che si mette a servire i servi! È ciò che ha fatto Gesù lavando i piedi ai discepoli. Servire vuol dire questo. Quasi a dire che poi la condizione definitiva sarà un servizio reso da Dio a noi. Non una condizione da cui fuggire, ma una condizione eterna.

L'atteggiamento del credente è sempre quello del servizio. Dove c'è il servizio il Signore collabora con il suo Spirito. Quindi a chi serve il Signore comunica le sue energie, dona di godere del suo mistero.

Giuseppe con la sua scelta semplice e nascosta si è preparato all'incontro con lo Sposo e che l'ha ritenuto pronto a sedersi ad un'altra mensa dove i ruoli si saranno invertiti.

E' la mensa di cui parlava il profeta Isaia nella prima lettura...

Il servizio ai poveri più poveri è servire alla carne sofferente di Cristo e lui il Signore non abbandona noi che siamo i suoi figli.

I poveri più poveri sono il vero tesoro che ci ritroveremo nella vita eterna e che in questa vita abbiamo ricevuto in dono da custodire e valorizzare per la vita eterna..

Ha terminato con due parole di Luca : " Non temete " se viviamo nel Signore e con il Signore accanto ai nostri piccoli più piccoli il Signore ci custodisce.

"tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

Essere sempre attenti ai segni che il Signore pone sul nostro cammino e che sono doni di grazia per compiere il nostro pellegrinaggio, il nostro passaggio verso la vita Vera la vita piena in Cristo.

Per questo Giuseppe è un grande dono un messaggio pasquale che può aprire il nostro cuore alla Speranza.